

Dossier

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

In Calabria, e in tutta Italia, le partite sono in vendita: è il paese in cui ancora Luciano Moggi è riverito e intervistato. Ma nella regione della 'ndrangheta i sotterfugi in tribuna ricordano più il copione di GoodFellas che Lucky Luciano. Soprattutto quando i presidenti delle due squadre che si mettono d'accordo sono discussi: ma la contropartita per una partita decisa già negli spogliatoi non sarà vil denaro. No tra galantuomini di «panza», come si chiamano tra loro gli ndraghetisti, ci si può vendere un Locri-Crotone di Eccellenza, valido per la C2, in cambio di una partita di kalashnikov. Adesso sono in Serie B. Sono una società pulita e ne vanno

Il caso Locri-Crotone

Per aggiustare una partita, in cambio, mitra e bazooka

Padrino in spogliatoio

Fino a 5 anni fa sul Crotone calcio dettava legge Raffaele Vrenna

orgogliosi: quest'anno con mister Lerda hanno mostrato il miglior calcio cadetto e hanno sfiorato gli spareggi per la A. Ma fino a 5 anni fa nel Crotone dettava legge Raffaele Vrenna della potentissima cosca Vrenna Bonaventura, una delle più ricche del Crotonese. E che si voleva dare lustro con il calcio. Il 10 maggio '97 c'è la prima occasione per il salto: si gioca Locri-Crotone. Basta un punto ai pitagorici per approdare alla C2 e cominciare la scalata al calcio che conta, uno ai locresi per la salvezza. E sarà così; a 3 giocatori del Locri (D'Angelo, Giglio e Caridi) verranno bruciate le auto: si erano impegnati troppo. E a 13 anni di distanza, in giugno, nell'operazione Giano della Dda reggina, il pentito Vincenzo Marino della cosca crotonese rivela cosa si era deciso per lo scambio tra le due società: i Vrenna avrebbero avuto la promozione, ma dovevano acquistare un carico di bazooka e kalashnikov da centinaia di migliaia di euro. Chi vendeva? Chiaramente il clan Cordì di Locri, che come ha dimostrato dalla inchiesta Giano e in aprile l'inchiesta Leone del pm De Bernardo, ha controllato per 15 anni di fila gli interessi



Mafie e pallone: presentata ieri un'inchiesta di Libera che denuncia collusioni e infiltrazioni con almeno 30 cosche coinvolte

'Ndrangheta e pallone Le mani delle cosche sul calcio in Calabria

Locri, Cosenza, Crotone, Reggina e Rosarnese: dove il calcio diventa merce di scambio per i boss. Un'indagine di "Libera": oltre 30 clan tra i club del sud

del Locri calcio. Così le partite si vendevano per qualche kalashnikov.

Ieri Libera ha reso pubblico un dossier sul mondo del calcio inquinato dalle mafie. Meritevole iniziativa; ma hanno fatto un calcolo per difetto. Hanno contato oltre 30 clan di mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita infiltrati nelle società di Calabria, Sicilia, Campania e Puglia; visti dalla Calabria sembrano pochini. La Calabria che a fine aprile scorso ha visto finire in galera il presidente nominale della Rosar-

nese, squadra del paesone della Piana di Gioia Tauro, epicentro della rivolta dei migranti in gennaio. Domenico Varrà, 56 anni, guidava la squadra che stava portando a termine con successo la promozione dall'Eccellenza verso il calcio semiprofessionistico: un successo per una cittadina di 16mila abitanti. Anche se i metodi usati per mantenere la discrezione massima sugli affari del club erano discutibili, visto che come presidente onorario c'era Francesco Pesce, il boss del paese. E l'inchiesta "All inside" dell'antimafia di Reg-

gio Calabria in aprile ha dimostrato come la Rosarnese fosse cosa loro. Caos societario, addio promozione. Adesso la Gazzetta del Sud ha titolato «È finito il calcio a Rosarno»; anche perché le ndrime hanno subito un duro colpo. E per un presidente che va, ce n'è un altro che ritorna: l'idillio tra Fabiano Pagliuso e il Cosenza è una lunga storia d'amore, nonostante nel 2003 l'allora presidente del Cosenza calcio aveva visto interrompersi bruscamente la sua carriera dirigenziale dopo un mandato d'arresto per diversi reati patrimo-